

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1979

A Enrico Berlinguer

Milano, 19 febbraio 1979

Onorevole Segretario,

vorremmo dirLe in privato evitando, nei limiti del possibile, polemiche pubbliche, le opinioni che si fanno luce nel nostro Movimento rivolgendoci ai dirigenti del partito ed a coloro che ci hanno onorato concedendoci la possibilità di un dialogo.

La nostra opinione è che il Partito comunista ha inferto un colpo all'Europa votando contro lo Sme. Lo Sme è un punto di partenza e quindi non può dare subito, come pretendeva il Pci, ciò che potrà dare solo quando sarà giunto al punto d'arrivo. In questione era tuttavia una cosa fondamentale: l'inversione della tendenza che aveva portato all'Europa delle due velocità e alla minaccia di disgregazione del Mercato comune. Nessuno può ragionevolmente confutare il Cancelliere Schmidt quando afferma che il Mercato comune agricolo è già una finzione, e che quello industriale potrebbe fare la stessa fine in un tempo abbastanza breve (Schmidt ha detto testualmente cinque anni).

Un colpo ancora più grave all'Europa sarebbe costituito da un'elezione italiana anticipata che ridurrebbe fatalmente quasi a zero l'effetto politico europeo del voto del 10 giugno. In questione qui è la crisi di governo. A questo riguardo ci sembra che l'ultima proposta Andreotti rappresentasse un notevole passo avanti rispetto al governo precedente, anche sotto l'aspetto dell'immagine pubblica. Nella prospettiva dell'eurocomunismo, e delle alleanze del Pci con le grandi socialdemocrazie europee, una vicepresidenza Saragat avrebbe in qualche modo rappresentato anche i comunisti italiani.

I problemi politici non si risolvono con le teorie in ipotesi giuste ma irrealizzabili. Se la Dc è disposta a fare un passo avanti ma non ancora a fare un governo con i comunisti, si rischia di fare il gioco delle tendenze retrive della Dc interrompendo bruscamente un'esperienza di collaborazione che progrediva – anche se lentamente – riaprendo una competizione che non si sa se e come potrà essere controllata.

È stato proprio il Pci a far presente con chiarezza agli italiani che se si rompe l'unità nazionale si fa il gioco della destra autoritaria. Bisognerebbe d'altra parte tener presente più di quanto non facciano i partiti che non è possibile nessuna forma di unità nazionale democratica senza un progresso reale dell'unità europea.

I federalisti sono stati i primi a prendere posizione sulla crisi delle istituzioni in Italia e sulla necessità di una politica di unità nazionale democratica anche nella sua forma ottimale, cioè con i comunisti al governo. La prima dichiarazione in questo senso risale all'11 giugno 1972. Per questa ragione ci pare che abbiamo il diritto di parlare con franchezza, e ci pare anche che l'azione che conduciamo da più di trent'anni al servizio dell'Italia e dell'Europa dovrebbe indurre i partiti ad ascoltarci più di quanto non facciano.

Con i miei migliori saluti

Suo Mario Albertini